

Il tempio di Venere Genitrice e le novità archeologiche sul Foro di Cesare

Milella MARINA - Museo dei Fori Imperiali, Roma (Italia)

Il Foro di Cesare ha avuto una storia complessa: inaugurato ancora incompleto sotto Cesare nel 46 a.C., venne terminato da Augusto. L'eliminazione della sella montuosa tra Campidoglio e Quirinale per la costruzione del Foro di Traiano comportò la ricostruzione del tempio di Venere Genitrice, inaugurato insieme alla Colonna Traiana nel 113, e l'aggiunta di altre strutture. Infine, dopo l'incendio di Carino, nel 283, i portici vennero ricostruiti e la facciata del tempio venne inglobata in un muro in laterizio, rafforzato da due arconi laterali (Amici, 1991, 13 e ss.).

Le recenti indagini condotte nell'ambito dello scavo dei Fori Imperiali hanno permesso di riconoscere l'esistenza di un primo progetto in seguito modificato (La Rocca, 2001, 174-184; La successiva prosecuzione degli scavi è stata oggetto di un convegno tenutosi presso l'Ara Pacis il 17 dicembre del 2008, in corso di pubblicazione sul periodico *Scienze dell'Antichità*; alcuni interventi sono anticipati in: Delfino, 2008; Bianchi, 2008, Pinna Carboni, 2008). Le tracce di fondazioni rinvenute negli scavi e relative ad una prima fase del portico meridionale, verso l'Argiletum, hanno infatti permesso di riconoscere che la piazza era stata inizialmente pensata di lunghezza minore. In seguito, l'affidamento a Giulio Cesare dell'incarico di ricostruire la Curia suggerì probabilmente il suo allungamento, con la costruzione di un nuovo braccio meridionale del portico, allineato alla nuova sede del Senato (Delfino, 2008, 53).

L'allestimento della sezione dedicata al Foro di Cesare nel Museo dei Fori Imperiali, inaugurato nell'ottobre 2007, ha evidenziato la necessità di un riesame sistematico e completo di tutti i frammenti marmorei conservati nei magazzini e provenienti

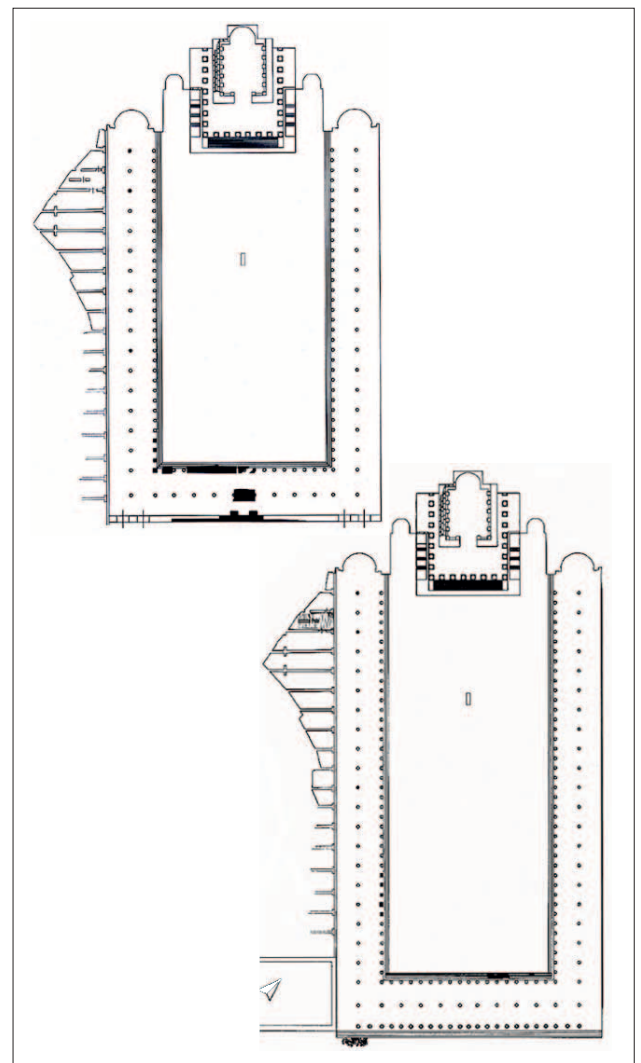


Fig. 1. Pianta delle due fasi ricostruite per la pianta del Foro di Cesare in epoca cesariano-augustea (da DELFINO 2008, figure 1 e 5).

dagli scavi degli anni Trenta del Novecento. Il lavoro è ancora in corso, ma è già possibile presentare una serie di osservazioni elaborate a partire dai primi spunti discussi durante l'allestimento del Museo, sotto la direzione scientifica di Lucrezia Ungaro, con Patrizia Maisto, con Maria Luisa Vitali e con Massimo Vitti.

Alcuni frammenti della decorazione di epoca cesariano-augustea dei portici sono stati già esposti nel Museo dei Fori Imperiali (Milella, 2007, 94-101), ma esistono nei magazzini anche altre tipologie di elementi architettonici, attribuibili stilisticamente a quest'epoca e che sembrano compatibili con le misure ricostruibili per l'ordine dei portici (Delfino, 2008, 53, ricostruisce due ordini di colonne per il portico). In particolare si sono potuti identificare due frammenti di una cornice, con mensole di tipo "rodio" (Von Hesberg, 1980) e spazi intermedi decorati da motivi a losanga con rosetta centrale: gli spazi del soffitto tra le mensole sono privi di incorniciatura e dunque non si tratta ancora di veri e propri cassettoni.

Nei depositi sembrano invece mancare completamente resti architettonici di epoca traiana di dimensioni compatibili con le misure dell'ordine dei portici: se questo dato venisse confermato dal completamento del riesame dei frammenti, si dovrebbe dunque pensare che i portici non fossero stati interessati dalla ricostruzione traiana e che questa si fosse limitata alla ricostruzione del tempio di Venere Genitrice, oltre che all'aggiunta delle strutture in laterizio al di sopra delle taberne cesariano-augustee e del porticato a pilastri noto come Basilica Argentaria.

Gli elementi di maggiore interesse sono rappresentati dai frammenti della decorazione architettonica del tempio di Venere Genitrice nella sua fase traiana. Al contrario di quanto accade per i portici, per il tempio mancano completamente frammenti databili all'epoca cesariano-augustea: è pertanto probabile che la fase più antica dell'edificio fosse stata completamente ricostruita in elevato con il rifacimento traiano, conservandone solo la pianta.

Sono noti i pannelli con rilievi raffiguranti Amorini, già identificati al momento degli scavi degli anni Trenta e in parte ricomposti per l'esposizione nel Museo dei Fori Imperiali (Floriani Squarciapino, 1948, 82-105; Milella, 2007, 108-115). I frammenti appartengono ad almeno cinque iconografie, ciascuna delle quali presente in diversi esemplari: coppie di Amorini nell'atto di sacrificare tori, in schema convergente ai lati di un candelabro, ovvero disposti spalla a spalla, coppie di Amorini affrontati con parte inferiore del corpo trasformata in un cespo di acanto rovesciato e intenti a decorare candelabri, Amorini sorreggenti ghirlande e, infine, figure di Amorini isolati in diversi atteggiamenti.

Lo studio condotto per la ricomposizione dei pannelli nel Museo ha tuttavia evidenziato che esistevano, anche nell'ambito della medesima iconografia, pannelli



Fig. 2. Frammenti di cornice con mensole di tipo "rodio" e spazi intermedi ornati da losanghe, nei depositi del Museo dei Fori Imperiali.



Fig. 3. Le cinque iconografie dei pannelli con Amorini.

di misure leggermente diverse, probabilmente dovute a diverse collocazioni nell'ambito della decorazione del tempio: in particolare lo schema degli Amorini desinenti in acanto doveva presentare due diverse varianti dimensionali, una con figure leggermente più grandi dell'altra.

I pannelli presentano tutti una medesima incorniciatura superiormente e sui fianchi, con un kyma di foglie d'acanto, mentre le figure poggiano inferiormente su una modanatura decorata ad *anthemion* di due tipi diversi, entrambi presenti in una variante più piccola e in una più grande. Nel primo tipo il motivo è costituito da tralci intermittenti ad S obliqui, rivestiti da foglie d'acanto, dall'unione delle cui estremità spiraliformi accostate nascono alternativamente calici doppi diritti e rovesci; nel secondo tipo sono le estremità incurvate delle foglie di un cespo di acanto che, unite a quelle simmetriche del calice adiacente, danno origine a un calice rovesciato, sostituendo i consueti tralci intermittenti. Questo secondo tipo è lo stesso presente anche sul coronamento dell'architrave della peristasi del tempio.



Fig. 4. Le diverse varianti di incorniciature presenti nei pannelli con Amorini.

La presenza di queste diverse incorniciature inferiori, o almeno delle loro due diverse dimensioni, sembra particolarmente significativa per ricostruire le diverse collocazioni dei pannelli, che potevano invece alternare nella medesima posizione schemi iconografici diversi.

I due schemi con coppie di Amorini nell'atto di sacrificare tori presentano la medesima decorazione nella modanatura inferiore, ma questa è di dimensioni maggiori nello schema a figure affrontate e di dimensioni minori in quello con figure spalla a spalla. La larghezza ricostruibile per questi pannelli è compatibile con lo spazio esistente tra le lesene che decoravano i muri esterni della cella, ma le diverse misure della modanatura di base indicano che le due serie dovevano trovarsi ad altezze diverse e non alternarsi nella stessa fila. Lo schema con Amorini sorreggenti ghirlande era invece probabilmente di larghezza maggiore, ma presenta ancora il medesimo tipo di *anthemion* nell'incorniciatura inferiore, nella variante più grande. Le misure ricostruibili sono compatibili con una collocazione sul lato anteriore della cella, a lato del portale di ingresso, dove non dovevano essere presenti lesene.

Lo schema con Amorini desinenti in acanto presentava, come già detto lastre con figure più grandi e più piccole; l'incorniciatura inferiore recava un *anthemion* diverso, ma ancora della misura maggiore. Infine le lastre più strette degli Amorini isolati, presenti in diverse varianti iconografiche, mostrano come incorniciatura inferiore entrambi i disegni dell'*anthemion*, ma sempre nella misura minore.

Gli Amorini erano presenti anche nel fregio del primo ordine che decorava le pareti interne della cella, con diverse figure che portano gli attributi di varie divinità (si riconoscono il cratere per il vino di Dioniso, la faretra di Diana o di Apollo, lo scudo con testa di Gorgone di Minerva: Floriani Squarciapino, 1948, 108;



Fig. 5

Blocco di fregio architrave in marmo proconnesio conservato sul podio del tempio di Venere Genitrice e confronto con il fregio ricomposto nella peristasi del tempio.

Milella, 2007, 114, figure 131-133; Pinna Carboni, 2008, 58-59). Altri frammenti del fregio, conservati nei Musei Capitolini (Parise Presicce, 2008, figura a 19), mostrano che le figure continuavano a presentare diversi atteggiamenti e non dovevano mostrare ripetizioni.

Un frammento con due amorini, rinvenuto nei recenti scavi, compatibile per misure con il fregio (Pinna Carboni, 2008, 58, figura 5), è tuttavia in marmo proconnesio e non lunense e potrebbe dunque appartenere ad un diverso insieme decorativo. Altri due piccoli frammenti con Amorini, in marmo lunense, sembrano appartenere a figure di dimensioni maggiori. I due frammenti, insieme ad altri, sono stati oggetto di un'analisi sulla provenienza dei marmi utilizzati nell'ambito del progetto "Marmi bianchi nella scultura e nell'architettura greca e romana: un approccio archeologico e archeometrico", finanziato dal Ministero degli Esteri Italiano con la partecipazione dell'Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria del CNR, del Museo dei Fori Imperiali e del Museo Archeologico Nazionale di Atene. Nel primo frammento resta visibile una mano infantile che sostiene un diadema e nel secondo si conservano un'ala, a cui si sovrappongono nastri svolazzanti, e un elmo solo parzialmente conservato.

Tra gli elementi architettonici presenti nell'area archeologica e nei magazzini sono stati già in passato evidenziati alcuni blocchi scolpiti in marmo proconnesio, invece che in marmo lunense come gli altri frammenti della decorazione architettonica e scultorea pertinente al tempio (Milella, Ungaro, Vitti, 2002, 145).

Uno degli elementi in marmo proconnesio è rappresentato da un blocco conservato tuttora sul podio del tempio, del quale restano la parte del fregio e traccia delle sottostanti modanature di coronamento.

Il blocco mostra traccia della decorazione anche sull'attuale fianco sinistro e doveva pertanto essere

collocato in corrispondenza di un angolo esterno dell'edificio. Le misure e il motivo decorativo del fregio, con girali d'acanto nascenti da un cespo, corrispondono perfettamente con quelle del fregio della trabeazione della peristasi, in marmo lunense; tuttavia le modanature in corrispondenza del coronamento dell'architrave sono costituite da un kyma ionico e da un tondino decorato con cime di foglie acantizzanti rovesciate ("*Spitzenstab*"), anziché da *anthemion* e astragalo a fusarole e perline, mentre la superficie sottostante reca traccia di un elemento articolato in fasce orizzontali, purtroppo poco conservato, diverso dalla superficie piana e liscia che ci si aspetterebbe sulla fascia superiore dell'architrave. Questa differenza dovrebbe dunque implicare una diversa collocazione nell'ambito dell'edificio, forse sul muro esterno del retro della cella, nel tratto non occupato dalla struttura rettangolare sporgente che ingloba l'abside interna. Nella sua analisi la Amici (Amici, 1991, 89, figura 137) attribuisce genericamente l'elemento alle pareti esterne della cella. Sulle pareti laterali, tuttavia, il fregio pertinente alla trabeazione delle lesene, in analogia con il retro del fregio della peristasi, doveva presentarsi visibile solo per metà della sua altezza, in quanto era ricoperto nella parte superiore dai blocchi che costituivano il soffitto; in questa posizione non era inoltre presente alcun angolo esterno. La forma del blocco potrebbe invece essere compatibile con una collocazione sul breve tratto della parete posteriore della cella, vicino all'angolo, mentre la struttura rettangolare sporgente che ingloba l'abside interna, doveva presentare un frontone con cornice a semplice gola liscia in travertino (Amici, 1991, 125 e 137-142, figure 125-126 e 257-279). Resta tuttavia da chiarire il collegamento con il fregio-architrave della peristasi, di cui il blocco costituirebbe in tal caso la continuazione sul retro della cella, privo di colonne, e il legame con i soprastanti blocchi di cornice, realizzati in marmo lunense; non è chiaro neppure quale decorazione (un rilievo figurato ?) si sostituisse all'architrave. Anche il disegno e la resa delle girali d'acanto del fregio presentano delle differenze rispetto al fregio della peristasi: dal cespo, in questo caso collocato in corrispondenza dell'angolo, il doppio tralcio che forma le girali discende verso il basso e la prima girale si arrotola verso l'alto, invece di dar luogo subito una prima girale arrotolata verso il basso; lo spazio che resta in tal modo vuoto tra il cespo e la prima girale è qui occupato da un mosso e libero intreccio di steli secondari, che si dipartono dal doppio tralcio principale e in parte vi si intrecciano, popolato da piccoli animali alati. Lo stesso tralcio principale non ha forme massicce e con foglie di rivestimento strettamente aderenti al suo volume tubolare, come nel fregio della peristasi. La differenza di resa non sembra tuttavia evidenziare

una diversa epoca di realizzazione e il kyma ionico del sottostante coronamento è infatti del tutto identico a quello presente nella cornice della peristasi.

Nel museo sono stati esposti alcuni elementi decorativi, sempre in marmo proconnesio, dominati dalla presenza della vite e dell'uva. Un primo pannello mostra un rilievo con un pergolato con tralci di vite da cui pendono grappoli d'uva, sotto il quale sono presenti vari elementi dionisiaci: un cratere a volute, sormontato da una maschera teatrale e sorvegliato da una pantera (Milella, 2007, 117, figure 138-140). L'incorniciatura, conservata nell'angolo superiore sinistro, è costituita da un *anthemion*, privo di stacchi rispetto alla superficie di fondo del rilievo, con un disegno particolarmente ricco e articolato, basato su tralci intermittenti orizzontali, rivestiti di foglie, che intrecciano le estremità terminanti in una piccola inflorescenza; da questo motivo nascono alternativamente calici fogliacei di diverso tipo e sottili steli giraliformi, nuovamente intrecciati. Un secondo pannello, ugualmente ricomposto nel Museo da due ampi frammenti combacianti (Milella, 2007, 117, figure 136-137), non conserva l'incorniciatura, che non doveva essere intagliata nella medesima lastra, di cui resta invece parte del margine sinistro. La ricostruzione grafica permette di ipotizzare un motivo costituito da una serie di girali di vite ad andamento verticale, compatibili dunque con la decorazione di un fusto di lesena. Il disegno del motivo, come nel caso del fregio con girali di acanto già esaminato, è particolarmente ricco e variato, pieno di inventiva: dalle girali formate dallo stelo principale, scanalato, nascono numerosi viticci sottili, e steli minori con grappoli d'uva e foglie di vite, senza mai ripetere schemi prefissati. Tra i tralci sono presenti piccoli animali (nei frammenti esposti nel museo una chiocciola, in altri frammenti conservati nei depositi nidi di uccelli con i piccoli). La resa, ancora apprezzabile nonostante la perdita di quasi tutte le parti più sporgenti, è quasi virtuosistica, con un'accentuata sottolavorazione e parti sottili scolpite interamente a giorno. Le superfici sono rese con grande naturalismo e raffinatezza, come si vede dalle sottili nervature delle foglie e dalla morbida incurvatura delle loro superfici, del tutto naturalistica.

Nei depositi del museo si conservano numerosi altri frammenti di questa decorazione a tralci di vite, tutti in marmo proconnesio, non tutti ancora restaurati e il cui studio è ancora in corso. Uno di questi (inedito, restaurato in occasione dell'allestimento del museo), sagomato a lastra, mostra sul lato anteriore parte del rilievo e parte dell'incorniciatura laterale, spezzata nella parte più sporgente, del tutto analoga a quella del pannello con il cratere e maschera teatrale.

Sul fianco sinistro si conserva ugualmente l'incorniciatura e l'inizio del rilievo, che doveva proseguire su una lastra adiacente. La decorazione

sembra dunque essere stata applicata come lastre di rivestimento su una struttura muraria in altro materiale, probabilmente un pilastro in blocchi, data la lavorazione lisciata della superficie del retro.

Altri frammenti sembrano indicare l'esistenza di pannelli con lo stesso motivo decorativo, ma di diversa forma: un esemplare conservato nei depositi conserva una lastra con l'estremità superiore del rilievo; l'incorniciatura superiore, parzialmente conservata, è costituita sempre dal medesimo *anthemion* già descritto, sormontato tuttavia, in questo caso, da baccellature.

Il tralcio di vite all'estremità superiore del rilievo sembra inoltre assumere un andamento orizzontale, che non sembra compatibile con l'appartenenza ad un fusto decorato di lesena o pilastro. Un simile andamento orizzontale sembra inoltre presente in un grande frammento reimpiegato nel Seicento come decorazione nel cortile di Palazzo Mattei di Giove a Roma. Sempre nei magazzini, sono conservati diversi frammenti, ancora in marmo proconnesio, e ancora attribuibili al rivestimento di una lesena o pilastro, ma di dimensioni minori e questa volta con girali d'acanto.

I frammenti, inediti, sono ancora collocati sugli scaffali e, in alcuni casi in posizioni difficilmente raggiungibili. La loro schedatura è stata programmata in parallelo ad operazioni di movimentazione e restauro che devono ancora essere avviate e le osservazioni qui presentate sono pertanto del tutto preliminari. Anche in questo caso il motivo decorativo sembra reso con un'accentuata e fresca inventiva: ogni girale termina infatti con inflorescenze di tipo diverso, in modo concettualmente analogo alle differenti specie vegetali identificabili sui rilievi con acanto dell'Ara Pacis augustea. Questo motivo a girali d'acanto presenta un'incorniciatura ad *anthemion* con un disegno leggermente diverso rispetto ai pannelli con tralci di vite: qui sono dei calici d'acanto che danno origine a steli rivestiti da foglie terminanti con i sottili steli intrecciati desinenti in piccole inflorescenze, analoghi a quelli già descritti. Sul fianco della lastra, in modo simile ai frammenti di lesena o pilastro con tralci di vite, sembra di poter riconoscere in alcuni esemplari l'intaglio dell'incorniciatura e dell'inizio del rilievo del lato adiacente, mentre in altri casi il fianco si presenta lisciato, come nel pannello con pergolato e cratere.

Nei depositi si conservano ancora due frammenti di lastra di un archivolt, sempre in marmo proconnesio, sui quali restano visibili parte della fascia superiore, le modanature di separazione tra le tre fasce (un *anthemion* e un astragalo a fusarole e perline) e la parte anteriore del piano inferiore, su cui si conserva l'incorniciatura, spezzata nella parte più sporgente, e l'inizio della decorazione del lacunare.



Fig. 6. Lato anteriore e fianco di lastra con decorazione a tralci di vite e incorniciatura ad *anthemion*, depositi del Museo dei Fori Imperiali (fotografia di Stefano Castellani).



Fig. 7. Frammento di lastra con decorazione a tralci di vite e incorniciatura superiore con *anthemion* e baccellature, non restaurato, nei depositi del Museo dei Fori Imperiali.

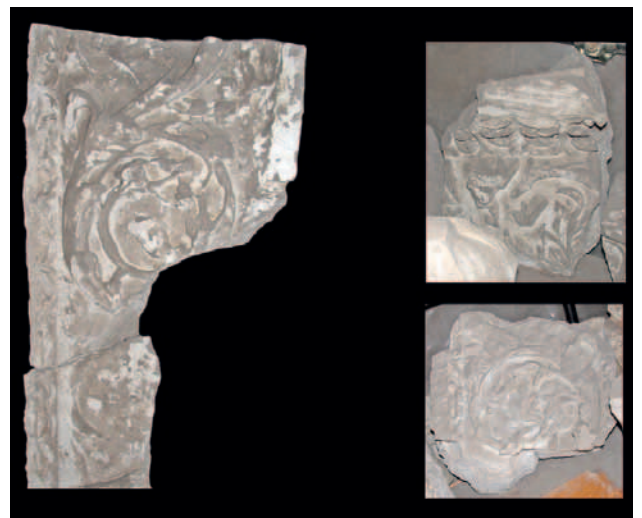


Fig. 8. Frammenti di lesena con decorazione a girali di acanto e incorniciatura ad *anthemion*, non restaurato, depositi del Museo dei Fori Imperiali.



Fig. 9. Frammento di archivolto in marmo proconnesio, lato anteriore e lato inferiore, depositi del Museo dei Fori Imperiali.

Sia l'*anthemion* che separa la prima e la seconda fascia, sia quello dell'incorniciatura del lacunare, ripetono il medesimo disegno di quello dell'incorniciatura della lesena con girali d'acanto. La stessa decorazione del lacunare, per la scarsa parte scolpita nella lastra, sembra essere stata costituita da un motivo con acanto. La presenza di un archivolto suggerisce la presenza di un'apertura ad arco. Un elemento di trabeazione, esposto nel museo, era stato attribuito genericamente al secondo ordine della decorazione interna della cella (Amici, 1991, 92, figure 146-147; Milella, 2007, 115).

L'elemento, ancora in marmo proconnesio e rinvenuto sul podio del tempio, come dimostra una fotografia del febbraio del 1933 (Leone-Margiotta, 2007, 509, n. 3.175), conserva intagliati in un unico blocco un coronamento e un fregio con decorazione vegetale. Il coronamento presenta dall'alto una sima decorata con un *anthemion* a delfini, kyma ionico, astragalo a fusarole e perline, dentelli con motivo ad occhiali, un secondo kyma ionico e un kyma di foglie d'acanto rovesce. Il motivo del fregio è costituito da una sorta di doppio *anthemion* che trae origine da due calici d'acanto a due foglie simmetricamente contrapposti in verticale. Una delle foglie di ciascuno di questi due calici, si allunga in uno stelo giraliforme: dal calice superiore verso un lato e dal calice inferiore verso il lato opposto. Questi steli giraliformi svolgono la funzione dei tralci intermittenti dell'*anthemion* e si uniscono all'estremità con un altro stelo simmetricamente contrapposto, dando origine a calici fogliacei che si alternano al doppio calice e si presentano a loro volta alternativamente dritti e rovesci. Le modanature del coronamento si presentano con un'accentuata sottolavorazione (lo spazio vuoto tra i dentelli è, ad esempio, incavato fin dietro il soprastante astragalo a fusarole e perline) e ancora una volta la decorazione vegetale del fregio si basa su un disegno

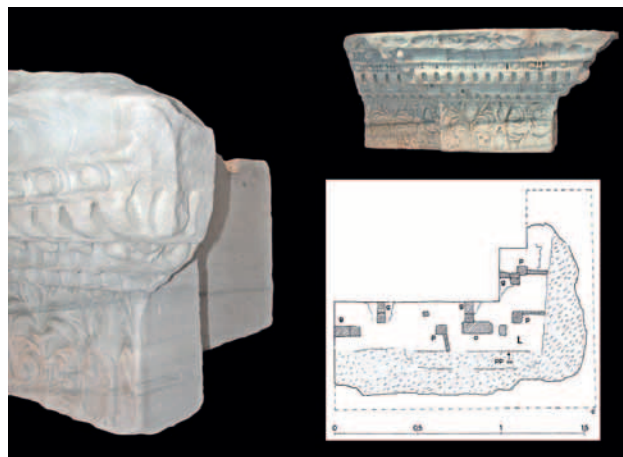


Fig. 10. Elemento di trabeazione con coronamento e fregio con decorazione vegetale: vista parziale del retro, lato anteriore (foto di Stefano Castellani) e pianta (da Amici, 1991, figura 147).

vario, articolato in modo complesso e ricco di elementi secondari. Il blocco è decorato su due lati contigui, e apparteneva pertanto ad un elemento angolare; la sporgenza presente su un tratto del lato più lungo e la prosecuzione delle sole modanature del coronamento anche su un tratto del lato opposto, per la sola parte sporgente rispetto al sottostante fregio, evidenziano che si tratta probabilmente del coronamento di un pilastro, collocato in corrispondenza dell'angolo esterno di una struttura e sagomato in leggera sporgenza rispetto al resto della muratura. Il retro del blocco, sagomato ad L in pianta, con superfici lisce, indica che l'elemento doveva rivestire una struttura a blocchi. La decorazione (con coronamento e fregio sottostante), e l'andamento del blocco, sono compatibili con quelli della cornice di imposta di un arco, come dimostra il confronto, ad esempio con l'arco di Tito nel Foro Romano: è pertanto possibile ipotizzare che al di sopra di esso trovasse collocazione, sempre come rivestimento della struttura muraria, l'archivolto già descritto, con il lacunare decorato da un motivo di girali d'acanto, motivo nuovamente ripreso identico anche nel fusto decorato di lesena con girali d'acanto che doveva rivestire il piedritto sotto l'imposta. Le misure dei frammenti conservati sono compatibili con questa collocazione. Altri blocchi del coronamento e del fregio, intagliati separatamente, in quanto collocati in punti meno sollecitati staticamente, dovevano proseguire la cornice d'imposta sulle pareti adiacenti all'arco.

La presenza di un arco permette anche di ipotizzare la collocazione di un frammento di rilievo con Amorino raffigurato in volo e con mantello svolazzante, anch'esso in marmo proconnesio, che conserva un tratto del margine superiore della lastra e un tratto del suo margine destro, ad andamento obliquo e che interrompe la figura: è dunque possibile ipotizzarne l'appartenenza ad un rilievo, realizzato in più lastre distinte, che decorava il pennacchio dell'arco.

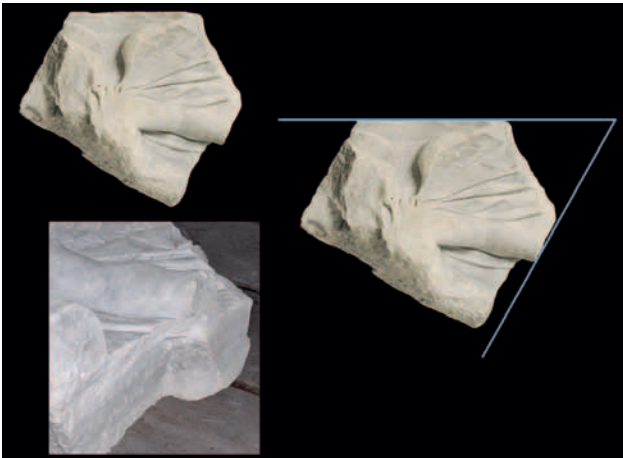


Fig. 11. Frammento di rilievo con Amorino in volo con mantello, in marmo proconnesio, depositi del Museo dei Fori Imperiali, restaurato in occasione dell'allestimento del museo.

Allo stesso insieme decorativo potevano appartenere anche gli altri elementi già descritti, in marmo proconnesio, che presentano stringenti affinità stilistiche con quelli attribuibili all'arco, ossia i diversi pannelli con tralci di vite e il grande fregio con girali d'acanto. Sono forse collegati alla medesima realizzazione anche alcuni frammenti di rilievi storici, rinvenuti sempre dallo scavo del Foro di Cesare degli anni Trenta e conservati nei magazzini dei Musei Capitolini (Parise Presicce 2008, 19; foto d'epoca sono pubblicate in Leone-Margiotta 2007, 498, n.3.150, 500, n.3.156, 526, n.3.218), ancora in marmo proconnesio, e incorniciati da un diverso tipo di *anthemion* accentuatamente sporgente e da un motivo a onda continua sul listello esterno.

Non solo la ricostruzione, ma soprattutto la collocazione di questo insieme decorativo nell'ambito del tempio di Venere Genitrice, da cui i frammenti sembrano tutti provenire, presentano numerose incertezze. La misura della luce dell'arco è desumibile dalla curvatura dell'archivolto ed è stata ricostruita

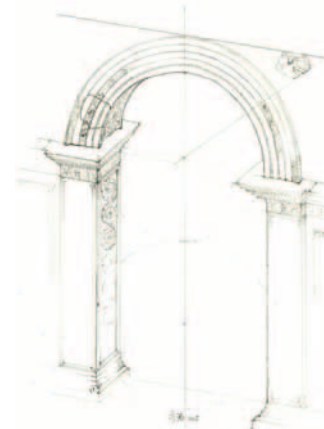


Fig. 12. Schizzo ricostruttivo dell'arco ricostruibile dai frammenti in marmo proconnesio (disegno di Maria Luisa Vitali).

graficamente da Maria Luisa Vitali in circa 3,70 m (12 piedi e mezzo). L'altezza all'intradosso, in base alle proporzioni degli archi trionfali, dovrebbe corrispondere a circa due diametri, ossia 7,40 m (25 piedi). Delle strutture della cella del tempio si conservano le fondazioni e un breve tratto di elevato, in parte alterato dai restauri effettuati dopo gli scavi degli anni Trenta (Maisto-Vitti, in corso di stampa).

L'arco ricostruibile in base ai frammenti è di ampiezza troppo scarsa per poter essere ipotizzato come decorazione dell'apertura dell'abside sul fondo della cella. Le sue dimensioni in larghezza sembrano invece compatibili con quelle del portale di ingresso della cella, ma la questione è ancora del tutto aperta.

Il completamento del riesame a tappeto di tutti i frammenti custoditi nei magazzini, tuttora in corso, permetterà di acquisire tutti i dati ancora disponibili sulla decorazione architettonica e scultorea del complesso forense, premessa indispensabile ad una ricostruzione corretta.

Bibliografia

AMICI, C.M. 1991. *Il Foro di Cesare*. Firenze.

BIANCHI, E. 2008. Il foro di Cesare tra Domiziano e l'età tardoantica. In *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito* (catalogo mostra). Roma, 55-56.

DELFINO A. 2008. Il foro di Cesare nella fase cesariana e augustea. In *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito* (catalogo mostra), Roma, 52-54.

FLORIANI SQUARCIAPINO, M. 1948. Pannelli decorativi del tempio di Venere Genitrice. In *Atti dell'Accademia dei Lincei. Memorie*, 61-118.

VON HESBERG, H. 1980. *Konsolengeisa des Hellenismus und der frühen Kaiserzeit*. Mainz.

Il tempio di Venere Genitrice e le novità archeologiche sul Foro di Cesare

LA ROCCA, E. 2001. La nuova immagine dei Fori imperiali, in *RM*, 108, 171-213.

LEONE, R., MARGIOTTA A. (eds.). 2007. *Fori Imperiali. Demolizioni e scavi. Fotografie 1924-1940*. Milano.

MILELLA, M., UNGARO, L., VITTI, M. 2002. L'utilizzo di varietà diverse di marmi bianchi nel Foro di Traiano e nel Foro di Cesare. In *I marmi colorati della Roma imperiale* (catalogo mostra, Roma 2002-2003). Venezia, 143-145.

MILELLA, M. Il Foro di Cesare. 2007. In *Il Museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, Milano, 94-117.

PARISE PRESICCE, C. 2008. Materiali archeologici dagli scavi dei Fori Imperiali conservati nei depositi dei Musei Capitolini. In *L'invenzione dei Fori Imperiali, demolizioni e scavi, 1924-1940* (catalogo mostra). Roma, 17-19.

PINNA CABONI, B. 2008. Il foro di Cesare, aspetti della decorazione architettonica. In *Giulio Cesare. L'uomo, le imprese, il mito* (catalogo mostra). Roma, 57-59.

MAISTO, P., VITTI, M. Il tempio di Venere Genitrice: nuovi dati sulle fasi costruttive e decorative, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale* (in corso di stampa).